

## **SCUOLA DI TEOLOGIA PER I LAICI**

*Alfonso Tedesco*  
**DECANATO E ZONA DI MONZA**



Monza, 12 dicembre 2006

*Padre Giuseppe Barzaghi o.p.*

## **SPERANZA: LA PRESENZA DELL'ASSENZA**

### **La teologia come “riflessione speculare”**

Desidero stasera trattare della speranza da un punto di vista teologico e insieme “speculativo” nel senso proprio del termine: *speculum*, cioè “specchio”. Nello specchio si verifica una conoscenza per riflesso; una teologia speculativa è quella attenta ad una “riflessione” biblica, in quanto è nella Bibbia che è contenuto il patrimonio della rivelazione. La scuola domenicana, e quindi tomista, dalla quale provengo, ha come caratteristica quella di accostare ed esporre razionalmente i contenuti teologici della rivelazione: “Comprensione razionale della fede”, questa è, o dovrebbe essere, la teologia. Alcuni articoli della *Summa teologica* di S. Tommaso trattano esplicitamente questo argomento: la comprensione razionale della fede, cioè “capire, non dimostrare, ciò che si crede”, perché se uno non capisce quello che crede, rischia di credere anche l'incredibile, cioè di non credere affatto in quanto “non è credibile”.

La teologia speculativa, in quanto “riflessione speculare”, fa entrare nella comprensione di ciò che si crede e, se ci riflettiamo, comprendiamo che essa è necessaria alla nostra fede, in quanto ci rende “razionalmente comprensibile” il contenuto della rivelazione non “in sé”, che è mistero, ma “in maniera speculare”.

Questa premessa ci aiuta a capire ciò che intendiamo quando parliamo di “speranza teologale”, la speranza cristiana, che non è “teologica”, elaborata dall'uomo, ma “teologale”, cioè divina, fondata su Dio che ne è il principio e il fine, nel senso che è Dio stesso che ci fa sperare in Lui.

Cerchiamo questa sera di capire il senso di questa parola “speranza”, visto che nel vostro corso ne avete già trattato sia dal punto di vista teologico che biblico, per cui ho dato questo titolo: “Speranza: la Presenza dell'Assenza”.

### **La speranza – passione**

La speranza non è propria solo dei credenti ma è la situazione esistenziale di chiunque abbia una progettualità o una semplice attesa rispetto ad un futuro che gli sembra “desiderabile” ma che presenta degli ostacoli per essere raggiunto. E' quindi l'atteggiamento della coscienza rispetto ad un futuro difficile da raggiungere, un bene assente, possibile ma difficile: speranza quindi come “tensione verso l'assente”.

La speranza teologale non è questa, anche se so che alcuni teologi parlano della speranza teologale in questi termini, e cioè come tensione verso un'Assenza che è il “totalmente Altro” di un futuro. Per me questa è una “speranza – passione”, una delle undici passioni dell' “appetito

sensitivo” dell’uomo, uno degli atteggiamenti della sensorialità umana dinanzi a un bene desiderabile ma difficilmente raggiungibile..

La speranza teologale non può essere inquadrata in questi termini. Innanzitutto Dio non può essere inteso come “un futuro”. Il futuro è il non esistente (“non è”) ed è quindi in contraddizione con Dio. Dio non può essere nemmeno inteso come un qualcosa di desiderabile ma assente e difficilmente raggiungibile, ma tuttavia “possibile” e che quindi si spera di raggiungere. E’ questa la speranza – passione, che l’uomo ha in comune con l’animale: anche il cane ce l’ha nei confronti del padrone.

### **La speranza teologale**

La “presenza” dell’Assenza, non la tensione verso l’assenza, qualifica la speranza teologale. Cerchiamo dapprima di spiegare il termine “sperare”. Il nostro linguaggio segue la natura, il suo operare, il suo divenire.. Le prime parole indicano le operazioni, i movimenti e quindi sono i verbi, i sostantivi seguono. Ordinariamente per comprendere appieno il nome e il suo significato bisogna partire dal verbo corrispondente, anche se talvolta può capitare il contrario. Prendo un esempio dalla *Summa teologica* di S.Tommaso d’Aquino. Se una persona si pente del suo peccato, attraverso il sacramento del perdono, i meriti delle sue buone azioni precedenti, perduti col peccato, “reviviscono”: il verbo “reviviscere” chiaramente precede il relativo sostantivo “reviviscenza”. Il termine “speranza” viene da “sperare” e, secondo i più accreditati etimologi “spero” viene da *specero*, dalla radice *spek*, da cui deriva *speculum*, “specchio”, speciale, specifico, *in-spicio* (guardare attentamente, spiare), *spectaculum*. In greco per metatesi *spek* si è trasformato in *skep*, da cui *skeptomai* (ricerco) e *scettico* (ricercatore). Nell’idea di speranza c’è quindi l’idea della visione e della ricerca; non c’è l’idea della tensione emotiva. Sul piano nominale la speranza indica il vedere una cosa lontana come se fosse vicina: la speranza è quindi “uno sguardo per-spicace”. Ciò che è lontano è assente, ma per chi lo guarda intensamente è come se fosse vicino. La speranza è quindi la “presenza dell’assenza”: si guarda l’assente lontano come se fosse vicino. E’ simile al “si minore”, una nota per sé triste, posta in qualcuna delle fughe di Bach al vertice di alcuni suoi passaggi: una nota “lontana” che l’ascoltatore sente (o può sentire) vicina. “La mia lontananza – sembra dire la nota - se tu mi ascolti, si tramuta in presenza. La mia assenza diventa presenza”. E’ questa l’immagine che mi fa capire la speranza teologale. Dio presente in noi, ci fa capire che la sua lontananza, la sua assenza in realtà è una presenza che dà senso alla nostra vita. La sua realtà è “la Presenza dell’Assenza”.

### **La presenza necessaria del Creatore nella creatura**

Per quale motivo c’è questo gioco di presenza-assenza nella speranza teologale? La risposta va cercata nella natura stessa della realtà. Se ci domandiamo: Dio è completamente assente nelle creature? Se rispondiamo di sì, annulliamo completamente la creatura, che non può sussistere senza il Creatore. La risposta non può che essere negativa: Dio è sempre e necessariamente presente nella creatura. La creatura senza questa relazione con il Creatore sarebbe nulla. Il concetto di Dio come il “totalmente Altro” dalla creatura, e quindi totalmente assente da essa, annullerebbe la creatura e il creato. Dio, come Creatore, è presenza necessaria nella creazione, nel tutto e nella parte, anche minima. Recentemente il Pontefice che ha pregato nella moschea non ha omologato chiesa e moschea, cristianesimo e islam, ma ha pregato l’unico Dio, Creatore e Padre di ogni creatura. Papa Ratzinger, essendo uno dei teologi più fini del nostro tempo, tiene alla distinzione tra il concetto di uomo-figlio di Dio (attraverso il battesimo) e uomo-creatura, e quindi tra la presenza di Dio nell’uomo come figlio e nell’uomo come creatura.

La speranza teologale è quindi la “Presenza dell’Assenza”, in quanto avvertiamo, attraverso la grazia e la fede, come presente e vicino Dio, non solo come Creatore ma, soprattutto come Padre. Non tanto come il “totalmente Altro”, quanto il “lontano-presente”, “l’assente-presente”. E siccome in Dio ritroviamo il tutto, attraverso la speranza, l’uomo “galleggia in questo oceano” in un

“abbandono fiducioso” (altro aspetto della speranza) all’assoluto Bene che ci sostiene in questo galleggiamento e ci dà la sicurezza di dominare le acque.

### **L’eternità della speranza teologale**

Nella *Lettera agli ebrei* (11,1) si dice: “La fede è sostanza delle cose sperate” (cfr. Dante). Che cosa speriamo? La vita eterna. Di conseguenza, chi crede ha la vita eterna. Anche Giovanni nel suo Vangelo scrive le medesime parole. “Chi crede ha la vita eterna”. In quanto teologale la speranza propriamente non ha principio né fine, è eterna. Attraverso di essa l’uomo si trova “immerso nella vita eterna”, “galleggia in essa”.

Diverso il discorso per la speranza-sentimento/passione, che ha come soggetto non Dio ma l’uomo e le sue capacità. Con essa l’uomo non può andare più in là di un orizzonte molto limitato, come il nuotatore che può anche raggiungere e superare dei record, i quali sono però sempre tratti brevi rispetto all’immensità dell’oceano. Altro è il discorso che ha come oggetto l’infinito, l’universo, per il quale la capacità soggettiva è assolutamente insufficiente, per il quale si richiede una capacità “divina”. E’ questo il caso della speranza teologale, cioè divina che ci fa avvertire come presente ciò che per gli altri è assolutamente assente, che ci offre uno “sguardo” per cui vediamo ciò che gli altri non riescono a vedere, che vede l’assenza come presenza, uno sguardo “per-spicace”, cioè “iper-spicace”, che vede là dove gli altri non vedono. Questo è lo sperare teologale:

Sguardo  
Per-spicace  
Essenzialmente  
Rivolto  
Al  
Regno  
Eterno

Non è una definizione tecnica, ma una definizione che, attraverso l’acrostico, ci aiuta ad approfondire la parola “sperare”: una parola su questo sguardo rivolto “al Regno eterno”, che è l’orizzonte, l’oceano di galleggiamento della speranza teologale, in definitiva Dio stesso. Non è Dio nell’universo ma è l’universo che è in Dio: in maniera analoga, come dice S. Tommaso, non è l’anima nel corpo ma è il corpo nell’anima. Il Regno eterno è Dio stesso, quindi lo sguardo della speranza è “essenzialmente rivolto a Dio stesso”, cioè tutto, guardato come lo guarda Dio, vale a dire “divinamente. Guardando il mondo, vedremmo l’Assente come Presente, perché il tutto è in Dio.

### **Speranza e testimonianza: un legame inscindibile**

Dinanzi a Pilato, che sta per condannarlo, Gesù dice. “Il mio regno non è *da* questo mondo” (non è corretta la traduzione “*di* questo mondo”), perché questo, come tutti i mondi reali o possibili sono di Dio e in Dio, sono di Cristo e in Cristo. S.Paolo, tenendo presente questo dato, dice. “Tutto è vostro perché voi siete di Cristo e Cristo è di Dio”: è la conseguenza della speranza teologale, per la quale “ci muoviamo divinamente”. La speranza umana, la speranza-passione ci farebbe soccombere dinanzi all’infinità del tutto. Solo la speranza teologale è capace di renderci “Testimoni della speranza” (cfr. Convegno di Verona) nei vari ambiti dell’esistenza umana. Testimone da *testis, ter-stis*, che sta come “terzo”; in questo caso come terzo tra mondo e Dio. E anche se non sei consapevole, ma il tuo sguardo è essenzialmente rivolto a Dio, diventi necessariamente “testimone della speranza” teologale; il mondo se ne accorge e comincia a capire come bisogna guardare le cose proprio attraverso il tuo sguardo. Come attraverso lo sguardo dell’esteta anche la persona incolta, ma aperta, riesce a cogliere il bello che prima non era capace di cogliere, così attraverso lo sguardo del testimone di Dio il mondo può cogliere quel divino presente in sé e di cui non si rende conto: nel frammento, anche minimo, si diventa capaci di vedere il tutto. Anche la ragione arriva alla conclusione che il tutto è nella parte: si tratta di una verità metafisica.